

# BANCARI BANCHE BANCHIERI IL GIORNALE

MENSILE DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE  
UGL CREDITO ED ASSICURAZIONI

Direttore responsabile: Fabio Verelli - Vice Direttore:  
Fulvio Depolo - Aut. Trib. di Roma 485/95 del 09/10/1995  
-E-mail: bbb@uglcredito.it - www.ugl.it/credito -  
Redazione: Lgt. R. Sanzio, 5 - 00153 Roma - Tel 0658551  
- Fax 065815184 - Stampato in proprio.

Tariffa associazioni senza fini di lucro "poste italiane Spa - sped. in abb. post. - d.l.  
353/2003 (conv. in l. 27/02/2004 n. 46). art.1, comma 2 DCB - Roma.

NUMERO DI AGOSTO 2011 A.XVII N. 8

## Il Mezzogiorno d'Italia ed il suo saccheggio economico, sociale e culturale

di Fabio Verelli  
Segretario Generale Ugl Credito

La storiografia ufficiale del Mezzogiorno, scritta dai piemontesi vincitori, da sempre ci descrive un'area dell'Italia dissestata dall'inerzia amministrativa del Regno delle Due Sicilie che, nel corso dei decenni, dopo essere stata "liberata" dai Savoia, non ha saputo reggere il confronto con il Nord. In realtà, in uno studio fatto dalla Banca d'Italia e intitolato "Attraverso la lente di ingrandimento: aspetti della crescita industriale su base provinciale nell'Italia post unificazione", si analizza la produttività industriale dal 1871 al 1911 e si evince che l'arretratezza meridionale non può essere imputata nel periodo di prima dell'unificazione, ma in quello successivo, nel quale la Lombardia, il Piemonte e la Liguria progressivamente cominciavano ad

BISOGNA  
STIMOLARE  
LA COMPETITIVITA'.  
GIOCHIAMO  
A CHI E'  
PIU' STRONZO.



avere un indice di industrializzazione quasi doppio rispetto alle regioni del Sud che, invece, registrava un indice di sviluppo decrescente dal 1871 in poi, a riprova del tracollo avvenuto nei decenni successivi l'Unità d'Italia, per non parlare dei giorni nostri. In effetti, sotto i Borboni la crescita bancaria fu notevole, potendo contare sul Banco di Napoli e sul Banco di Sicilia, (solo per citare i principali), istituti di emissione, praticamente al pari della Banca d'Italia, più molte altre banche locali ben radicate sui territori ed in grado di stimolare efficacemente l'economia locale. Progressivamente, e inesorabilmente, tutto il mondo del credito meridionale è stato depauperato dagli istituti settentrionali; il Banco di Napoli di fatto non esiste più dal 2002, ma è solo uno dei marchi di Intesa SanPaolo, lo stesso per il Banco di Sicilia che dal 2010 è

confluito in Unicredit e, precedentemente, sono finite tutte le altre Casse e Banche medio-piccole ma che vantavano una storia bi-centenaria non indifferente. Insomma, quella parte di sistema bancario che nell'Italia pre-unitaria aveva permesso il proliferare di aziende a conduzione familiare o poco più, ma comunque produttive, nel settore agricolo, commerciale e manifatturiero, si è completamente dissolta. Così come si sono dissolti i salotti culturali del settecento di respiro europeo, particolarmente attivi a Napoli e Palermo, ed un mentalità imprenditoriale attiva nel costruire la Napoli-Portici, prima ferrovia in Europa, le industrie tessili di San Leucio nel casertano, fiorenti e conosciute ben oltre i confini dello Stato borbonico, le produzioni ceramiche di Capodimonte apprezzate in tutti gli Stati del vecchio continente, e tante altre realtà economiche a riprova di quanto valesse in termini di PIL quella parte d'Italia oggi fortemente svantaggiata. Quindi, quasi tutte le banche meridionali sono passate sotto il controllo dei capitali del Nord,

imprese e soprattutto banche che un tempo sostenevano socialmente e culturalmente le province del Sud, ora sono diventate simboliche appendici utili solo a raccogliere risparmio per creare profitti agli azionisti ed alla speculazione finanziaria. Il relativamente recente percorso di massima concentrazione bancaria, dalla fine degli anni ottanta a seguire, si è realizzato quasi esclusivamente a danno del Mezzogiorno, riducendo notevolmente il numero delle banche che operano in quest'area ed accentuando, in tal modo, il divario economico con il Nord. Tranne nel periodo fra le due guerre, dove si fermò l'immigrazione verso le Americhe e si realizzarono importanti opere pubbliche, dall'unificazione il Sud ha perso le sue principali risorse produttive, a cominciare, appunto, dagli istituti di credito nati durante il Regno dei Borboni, ed il tutto a beneficio del Settennario. Oramai i principali centri decisionali delle banche insistono in Lombardia, ed anche se gli sportelli di riferimento sono anche nelle regioni del Centro-Sud, non rappresentano più una sana espressione territoriale, ed è azzerata ogni autonomia di indirizzo strategico e finanziario. Possiamo veramente affermare che il Mezzogiorno d'Italia, in quasi tutti gli ultimi 150 anni, è stato defraudato delle sue eccellenze produttive, a cominciare dalle banche, autentiche espressioni delle comunità locali; certo, questo è potuto accadere anche a causa dell'incapacità progettuale di gran parte della sua classe politica che, nell'ultimo ventennio, non ha saputo reagire e non ha posto attenzione e stimoli per favorire la ripresa di una zona sì svantaggiata del nostro Paese, ma che in termini produttivi può dare molto nel campo turistico, agricolo ed industriale, non riuscendo, così, a favorire una ricrescita ambientalmente sostenibile di cui ne avrebbe beneficiato l'intera nazione. A questo punto il Sindacato, particolarmente la Ugl Credito, deve pretendere dai banchieri una nuova politica, socialmente responsabile, in grado di agevolare il credito nel Mezzogiorno a sostegno di quelle iniziative che meritano la giusta considerazione finanziaria, ed il tornaconto sarà per tutta la nostra comunità nazionale.



## È giusto pagare così tanto i manager?

di **Mario Bozzi Sentieri**

Fonte: [www.ilculturista.it](http://www.ilculturista.it)

**N**elle banche americane ed europee la tempesta finanziaria degli ultimi anni sembra essere passata invano. Dietro i buoni propositi alla moderazione, al controllo dei "sistemi premianti" dei manager, alle verifiche e agli interventi di lunga durata, i compensi medi dei vertici bancari tornano infatti a crescere e non di poco. Lo scorso anno sono saliti del 36% a 9,7 milioni di dollari,



lasciando intravedere che l'era della contrizione è finita. La ricompensa più alta l'ha ottenuta Jamie Dimon, l'amministratore delegato di JPMorgan, con 20,7 milioni di dollari. Al secondo posto John Stumpf, numero uno di Wells Fargo, con 17,5 milioni di dollari. La medaglia di bronzo va a James P. Gorman di Morgan Stanley, con 14,8 milioni di dollari. Nella top-15 stilata da Equilar per il Financial Times l'unico italiano è Corrado Passera, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, che con 5 milioni di dollari, il 5% in meno rispetto al 2009, conquista la dodicesima posizione. Lloyd Blankfein, numero uno di Goldman Sachs, ha incassato 14 milioni di dollari lo scorso anno, ovvero 15 volte in più di quanto ricevuto l'anno scorso. L'aumento medio dei compensi è più elevato di quello dei ricavi, saliti

in media fra i 15 istituti esaminati del 2,9%, in un mercato debole e con le nuove regole della finanza che hanno ridotto le attività più rischiose. La redditività varia da banca a banca. Bank of America ha accusato una perdita di 2,2 miliardi di dollari nel 2010 a fronte di un aumento del 37% a 8,4 miliardi di dollari degli utili di Goldman Sachs. "Con 14 milioni di dollari – afferma il Financial Times – Blankfein guadagna una frazione dei 70 milioni di dollari che ha ricevuto nel 2007. Dick Fuld, che era alla guida di

Lehman Brothers quando è crollata, ha ricevuto 34 milioni di dollari quell'anno". Sono numeri che vanno sottolineati non solo per la loro dimensione ma anche perché portano, nella sostanza, ad incoraggiare prese di rischio eccessive, tutte giocate su performance di breve periodo, in definitiva quel "mordi e fuggi" su cui sono state create tante fortune bancarie ed insieme i tracolli clamorosi del sistema finanziario. Ad emergere, sempre di più, è un sistema sperequato, in cui la ricchezza è concentrata in poche migliaia di privilegiati a fronte di politiche di contenimento della spesa sociale, che continuano ad essere poste all'ordine del giorno dell'attività dei governi proprio dal sistema bancario internazionale. Da una parte si invita insomma a tagliare le spese (per i servizi sociali, la previdenza, la cultura), dall'altra si favorisce la crescita di ricchezze sempre più ampie. Secondo il Wall Street Journal, lo scorso anno, durante una delle fasi più acute della crisi, il numero di persone "ricchissime" è aumentato del 12,2%. Il patrimonio netto totale di questo gruppetto di "privilegiati" è di 4000 miliardi di dollari, ovvero superiore al patrimonio combinato di 4 miliardi di persone nel mondo. Possiamo oggettivamente considerare come "normale" questa realtà? E di fronte ad essa il compito della politica può essere ridotto ad un formale controllo dei "conti", senza che questo significhi entrare nello specifico dei meccanismi di indebitamento e dei "sistemi premianti" dei manager e dei grandi burocrati? Lungi da noi il volere fare del facile moralismo. Ma qualcosa, prima o poi, su questa realtà bisognerà intervenire, cercando di riequilibrare il sistema, proprio per evitare il suo collasso economico, e sociale. È anche il compito di una politica all'altezza delle sfide di questo primo decennio, un compito nuovo, per la particolarità del sistema finanziario globale, ed insieme antico per i richiami "di valore" che fa emergere. Del resto, la principale rappresentazione simbolica del denaro nell'iconografia medioevale era una borsa che, appesa al collo di un ricco, lo trascinava all'Inferno. Nella sostanza siamo sempre lì. Con rischio che se non si corre ai ripari, all'Inferno più che i ricchi rischiano di precipitare le Nazioni.

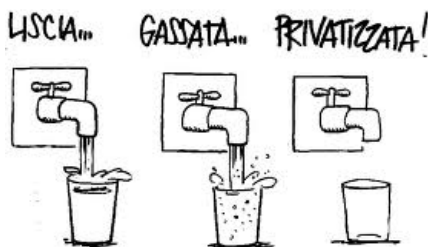


## Goldman Sachs aspetta l'Italia al varco

di **Andrea Angelini**

Fonte: [www.rinascita.eu](http://www.rinascita.eu)

**L**a Goldman Sachs, una presenza inquietante nella storia italiana, approva con riserva il contenuto della manovra economica varata e approvata dal governo la scorsa settimana. La banca, per la quale hanno lavorato o offerto la loro consulenza, Romano Prodi, Mario Monti, Mario Draghi, Gianni Letta e il non compianto, da noi, Tommaso Padoa Schioppa, nel suo rapporto trimestrale, giudica "incoraggiante" il via libera ad un provvedimento teso ad "assicurare l'equilibrio di bilancio entro il 2014". Per la banca d'affari e speculazione, il rapporto tra debito e Prodotto Interno Lordo



dovrebbe scendere nei prossimi anni, tuttavia l'attuale alto livello dei rendimenti sui titoli (con l'aggravio degli interessi da pagare) potrebbe rallentare il ritmo di miglioramento delle finanze pubbliche. In particolare, viene sottolineata la crescita "improvvisa" del differenziale ("spread") dei rendimenti con i titoli tedeschi, i più stabili in Europa. Un rialzo che obbliga a rivedere al ribasso le previsioni di crescita del Pil, fatte dalla stessa Goldman Sachs. Una crescita che dovrebbe aversi nella seconda metà dell'anno e che la banca, che è pesantemente presente nella vita

italiana almeno fin dal 2 giugno 1992 (giorno della Crociera del Britannia), stima complessivamente in un più 1,3% quest'anno e un più 1,4% nel 2012. Il riferimento della Goldman Sachs allo "spread" con i titoli tedeschi è a dir poco incredibile perché proprio dagli ambienti ad essa vicini o collaterali è partita la speculazione contro i nostri titoli di Stato, per abbassarne il valore di mercato e farne alzare di riflesso i rendimenti. Un'azione che in questa fase si è attenuata, il differenziale che la scorsa settimana era a 347 punti ieri è sceso a 247, anche in conseguenza dei risultati del vertice europeo, ma che non nasconde che oggi, come 20 anni fa, la Goldman Sachs sta lavorando per un cambio di governo e per la nascita di un esecutivo guidato da un uomo di sua fiducia, tanto per non fare nomi Mario Monti. Un

nuovo governo che completi il processo di privatizzazioni imposto all'Italia, grazie anche alla massiccia speculazione contro la lira dell'autunno del 1992, partita da Londra e New York. Un processo di privatizzazioni che adesso vedrebbe protagoniste, loro malgrado, quelle società, come Eni, Enel e Finmeccanica che servono a garantirci un minimo di sovranità nazionale. Un esecutivo tecnico quello di Monti che finirebbe per privatizzare tutte le aziende pubbliche e per liberalizzare tutte i settori di attività accusati di essere ancora condizionati da lacci e laccioli. Una svolta che in buona sostanza trasformerebbe l'Italia in terreno di caccia per le scorrerie dei peggiori speculatori in circolazione, i banchieri e i finanziari anglo-americani. Una svolta che, da noi come altrove, vedi la Grecia, cancellerebbe di fatto lo Stato sociale, tagliando le pensioni e la sanità, e trasformerebbe il lavoro in qualcosa di sempre più flessibile e precario. Ieri Mario Monti, dalle colonne del Financial Times, ha fatto le prove generali per Palazzo Chigi, sottolineando come un crollo dell'eurozona sarebbe dannoso soprattutto per la Germania. In tale ottica l'introduzione degli Eurobond, garantiti dalla Bce di Draghi (!) sarebbe l'unica risposta per superare la crisi. Ma non l'aveva già detto Tremonti?



## La Banca è Donna?

di **Letizia Papa**  
*dirigente sindacale CRF-Firenze*

**N**egli ultimi mesi la condizione della donna in Italia è balzata agli onori della cronaca per polemiche che hanno molto più a che fare con la spettacolarizzazione della lotta politica che con una volontà concreta di cambiare le cose. Le quote rosa vengono sbandierate come arma per attaccare la parte avversa, ma nessuno si domanda perché, agli albori del ventunesimo secolo sia ancora necessario pretendere il ricorso all'applicazione di tali quote. Molto è stato fatto, in alcuni ambiti più che in altri, ma ancora le donne devono essere tutelate da quote, alla stregua di specie protette. Per nostra fortuna, nel settore privato, quello bancario è l'ambito in cui sono stati fatti i maggiori passi avanti: è stata raggiunta la parità di possibilità di accesso al lavoro (in CR Firenze le donne sono circa la metà dei dipendenti) e quella di salario, anche se non ancora quella di possibilità di carriera. Anche se ufficialmente non vi sono discriminazioni di nessun genere nell'assegnazione di promozioni a ruoli di responsabilità, si assiste ancora ad una netta prevalenza di dirigenti di sesso maschile e ci è difficile credere che ciò sia dovuto a mera meritocrazia. Purtroppo è ancora fortemente radicato il pregiudizio secondo il quale la donna aspiri solo ed esclusivamente ad una realizzazione in ambito domestico e, per quanto possa sembrare incredibile, c'è ancora chi ritiene una futura gravidanza un ostacolo insormontabile per lo svolgimento del lavoro. Da sempre il sindacato, sia in ambito locale che nazionale, nella persona del Segretario Generale, si è battuto per l'ottenimento di quei



piccoli ma significativi traguardi che permettano alle donne di conciliare la propria professionalità ed efficienza lavorativa con gli inevitabili obblighi della vita sociale e familiare. Proprio nel settembre scorso è stato inaugurato l'asilo nido aziendale, che accoglie fino a 50 bambini, con una parte di posti disponibili per gli abitanti del quartiere, dando così un significativo contributo al tentativo dell'amministrazione cittadina di ridurre le liste di attesa, a Firenze particolarmente lunghe. Ugualmente positiva è stata l'introduzione dell'elasticità di orario in entrata e uscita, che permette alle lavoratrici mamme, e non solo a loro, di conciliare l'attività lavorativa con le inevitabili emergenze e/o necessità familiari. Ci giungono invece notizie meno rassicuranti sul fronte part-time e trasferimenti, concessi a quanto sembra col contagocce, senza forse tenere in debito conto le esigenze effettive delle lavoratrici e senza valutare che, proprio in questo momento in cui la Direzione Generale chiede una diminuzione degli addetti, il ricorso ad un maggior numero di part-time potrebbe essere di reciproca soddisfazione.